

La Repubblica 3 Ottobre 2009

“Cuffaro a pranzo con due boss”

Un nuovo testimone accusa Salvatore Cuffaro di aver partecipato a un pranzo con due mafiosi di rango, Santino Di Matteo, uno degli assassini di Giovanni Falcone, ed Emanuele Brusca, il fratello di Giovanni, il capomandamento di San Giuseppe Jato. «La conviviale si tenne nelle campagne di Portella della Ginestra, quindici anni fa o forse più — ha raccontato Gaspare Romano, un imprenditore già condannato per essere stato uno dei favoreggiatori di Giovanni Brusca — in quella occasione, che non era per fini elettorali, conobbi Cuffaro. C'era anche un tale Rino Lo Nigro, nella cui casa ho poi visto altre volte Cuffaro».

Questo verbale è dentro i sessanta volumi con i quali il procuratore Francesco Messineo e il sostituto Nino Di Matteo si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio di Salvatore Cuffaro, per concorso esterno in associazione mafiosa. Il capo d'imputazione recita: «Nella sua veste di esponente politico di spicco e di presidente della Regione consapevolmente e fattivamente ha contribuito al sostegno e al rafforzamento dell'associazione Cosa.nostra, intrattenendo, anche al fine della ricerca e dell'acquisizione di sostegno elettorale, rapporti diretti o mediati con numerosi esponenti di spicco dell'organizzazione». Seguono otto nomi: Siino, Bonura, Rotolo, Aiello, Di Gati, Guttadauro, Campanella e Aragona. I magistrati scrivono che Cuffaro avrebbe inserito nelle liste perle Regionali del 2001 candidati richiesti dai padrini: Mimmo Miceli (già condannato in secondo grado per concorso esterno in associazione mafiosa), sollecitato da Giuseppe Guttadauro, capomafia di Brancaccio; Giuseppe Acanto sarebbe stato invece indicato da Antonino Mandalà, boss di Villabate.

Il secondo capitolo dell'atto d'accusa riguarda le fughe di notizie sulle indagini antimafia. Scrivono i pm: «Cuffaro ha avvertito Francesco Campanella (esponente della famiglia di Villabate) che nei suoi confronti erano in corso investigazioni”. E' solo l'ultimo episodio, del 2003. Cuffaro si difende: “ Sono perplesso e sconcertato dell'accanimento con cui alcuni pm della Procura ai Palermo pervicacemente tentano di far passare, anche attraverso la stampa, fatti già chiariti durante il primo processo come nuovi addebiti a mio carico”. I legali di Cuffaro, Nino Caleca e Nino Mormino, sono già al lavoro. L'ex presidente ha trenta giorni di tempo per chiedere di essere interrogato. Poi, i pm chiederanno il rinvio a giudizio.

Ieri intanto, al processo "Talpe" d'appello, che vede imputato anche Cuffaro, l'avvocato dell'imprenditore Michele Aiello, Sergio Monaco, ha chiamato a testimoniare il capo della segreteria politica del senatore Udc Saverio Romano, Domenico Di Carlo. Obiettivo, tentare di smentire il pentito Giacomo Greco. Di Carlo ha ammesso di avere segnalato «per motivi di umanità» un uomo senza una mano, compagno di classe in prima elementare di Saverio Romano: fu poi assunto da Aiello. Quell'uomo, Giuseppe Va Tentino, era genero di un mafioso di Belmonte, Pietro Calvo. Ha detto Di Carlo: «Non sapevo che avesse quella parentela».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTWIUSURA ONLUS